

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 1)

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GIUGNO 1994

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, ONOREVOLE ADRIANA POLI BORTONE, SULLE LINEE DI POLITICA DEL GOVERNO NEL SETTORE AGROALIMENTARE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA COMUNITARIA E AL DECENTRAMENTO DELLE COMPETENZE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALBERTO PAOLO LEMBO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze:		Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo)	23, 26, 27
Lembo Alberto Paolo, <i>Presidente</i>	3, 22, 26, 27	Petrelli Giuseppe (gruppo alleanza nazionale-MSI)	22
De Ghislanzoni Cardoli Giacomo (gruppo forza Italia)	22	Poli Bortone Adriana, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	4, 19, 20 22, 26, 27
		Procacci Annamaria (gruppo progressisti-federativo)	19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,5.

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, onorevole Adriana Poli Bortone, sulle linee di politica del Governo nel settore agroalimentare, con particolare riferimento all'applicazione della disciplina comunitaria e al decentramento delle competenze.

Ringrazio il ministro per la sua presenza in questa sede: vi era grande attesa in proposito, anche perché la nostra è una Commissione che ha la fortuna — lo ricordo sempre — di essere costituita in grandissima parte da agricoltori o comunque da tecnici del settore, in ogni caso da persone che sono espressione del mondo agricolo inteso in senso molto ampio. Si tratta quindi di una Commissione — e questo ci ha permesso di partire con i nostri lavori, a mio giudizio, in un modo utile, produttivo e gradito a tutti — nella quale, proprio per tale notevole omogeneità, si registra comunanza di interessi e di vedute; in tal senso essa è effettivamente espressione del mondo agricolo ed io oso sperare che lo sia anche prima che delle varie componenti politiche.

In questa Commissione vi sono moltissimi imprenditori che hanno accettato di

candidarsi e che sono stati eletti sulla base di un voto espressione di un profondo e radicato malessere del mondo agricolo che coinvolge tutte le zone agricole dell'Italia e che quindi non si differenzia né per latitudine né per longitudine. Gli agricoltori italiani si trovano in una situazione di grave difficoltà al nord, al centro e al sud; sono in difficoltà gli imprenditori che sono titolari di aziende produttive, sono al limite della sopravvivenza gli agricoltori che sono espressione delle realtà più povere e più marginali.

Le condizioni dell'agricoltura italiana credo siano ben note, purtroppo, anche al ministro; la nostra Commissione si è già attivata su alcuni canali e proprio giovedì ha votato all'unanimità una proposta, di cui mi ero fatto proponente, di indagine conoscitiva sui consorzi di bonifica, realtà estesa su tutto il territorio nazionale e che ha provocato e provoca, dove più dove meno, difficoltà e disagi. Speriamo di poter lavorare a tale indagine uniti da questo legame. L'interesse per la seduta odierna credo sia dimostrato anche dall'affluenza, in quanto mi pare che tutti i componenti la Commissione — a parte uno, che si è giustificato per motivi di famiglia — siano presenti. Riteniamo che questo passaggio, costituito dalla relazione del ministro e dal dibattito che potrà scaturire dalle domande dei commissari, rappresenti un momento molto importante, anche perché segnerà per noi un'indicazione ufficiale di ciò che il Governo ha intenzione di fare.

Da parte della Commissione potranno venire stimoli e suggerimenti, ma a questo punto credo sia giusto lasciare la parola al ministro. Confidiamo nella comprensione e nell'appoggio dell'onorevole Poli Bortone, mettendo a sua disposizione la volontà di

operare di una Commissione, di cui mi onoro di essere stato eletto presidente, composta da persone pronte a lavorare e ad impegnarsi, ognuna per le sue competenze, per il mondo agricolo italiano. Siamo qui perché abbiamo dietro — lo ripeto concludendo — questo mondo agitato e sofferente, che in qualche caso è al limite della sopravvivenza e che molto spesso è stato dimenticato e bistrattato dai Governi e dai ministri precedenti. Confidiamo fortemente che il nuovo ministro sia in grado di dare risposte adeguate alla realtà agricola italiana, unendo il suo impegno al nostro.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente della Commissione, che con molta insistenza mi aveva invitata; voglio dirlo perché non vorrei che si creassero problemi e difficoltà di comprensione tra di noi: infatti, avendo svolto il ruolo di parlamentare per undici anni, so bene che è desiderio dei componenti di una Commissione avere immediatamente un primo momento di conoscenza e confronto sugli impegni programmatici del Governo nel settore di competenza. Tuttavia, desidero dire che si è trattato non di una dilazione nel tempo per motivi banali e futili ma di tutt'altro, cioè di una necessità. Vi dico quindi fin d'ora che, a mio avviso, sarà forse bene prevedere un altro incontro in seguito, perché la mia relazione sarà abbastanza lunga ed è probabile che voi vogliate porre una serie di domande; ritengo pertanto utile, per un proficuo rapporto con la Commissione, prevedere tale incontro in modo da chiarirci almeno sulle linee programmatiche e per cercare quindi di andare avanti.

Per quanto riguarda il ritardo nel presentarmi alla Commissione, mi consentirò che un mese (visto che il Governo si è insediato solo da un mese) non rappresenta un grande ritardo; vorrei peraltro sottolineare che mi sono presentata per tempo, prima ancora di andare ad affrontare le linee programmatiche, quelle di indirizzo, la legge pluriennale e tutta una serie di

adempimenti che saranno svolti — mi auguro — nei tempi e nei modi voluti dalla legge, con la necessaria correttezza di rapporti tra Governo e Parlamento.

Tutti quanti voi, proprio perché provenite, a differenza di me, dal mondo dell'agricoltura, conoscete meglio quelli che sono i momenti di difficoltà che sta attraversando tutto il comparto agricolo. Non appena mi sono insediata alla direzione di questo dicastero sono venuta a conoscenza, con un impatto veramente notevole, di una serie di problemi che si pongono tutti sull'onda dell'emergenza e dell'urgenza. Il presidente mi ha cortesemente rivolto l'augurio di andare avanti come i miei predecessori, ma io auspico di non farlo nello stesso modo in cui essi hanno governato, ma di andare avanti, con l'aiuto del Parlamento, lungo linee più chiare e definite, forse anche più semplici, e con obiettivi ben precisi da perseguire fino in fondo. Non credo infatti che l'attuale situazione dell'agricoltura sia da addebitare alla politica seguita negli ultimi anni, bensì ritengo sia il frutto del notevole degrado — mi si passi il termine — che abbiamo potuto riscontrare nel settore, il quale va ripreso in tutte le sue linee essenziali: non c'è un solo aspetto delle linee di politica agricola che possa essere salvato, e credo che voi ne siate ben consapevoli. D'altra parte ritengo che le parole del presidente andassero proprio in questa direzione.

È pertanto necessario, attraverso un confronto corretto fra di noi, individuare innanzitutto delle priorità, perché non si può ottenere tutto e, meno ancora, tutto e subito. Bisognerà procedere a quanto realisticamente si può realizzare compatibilmente con le disponibilità finanziarie e con i tempi che ciascuno di noi conosce, ed in particolare conoscono coloro i quali sono agricoltori.

Onorevoli colleghi, ho accettato volentieri l'invito a svolgere un'audizione sulle direttrici dell'esecutivo e sull'attività del Governo in campo agricolo ritenendo fondamentale, per l'attuale momento, la definizione delle priorità per l'agricoltura italiana. Pertanto, nel ringraziarvi per l'op-

portunità offertami, entrerò immediatamente nel merito delle questioni, limitandomi solo ad una breve e doverosa premessa.

La funzione da me svolta impone di farmi carico di situazioni e problemi del settore che affondano le loro radici nel passato più o meno recente di cui, evidentemente, posso solo prendere atto; l'analisi a livello europeo ed internazionale descrive uno scenario che potrà non essere il più congeniale, ma che corrisponde a quello in cui ci si dovrà muovere per dare una risposta ai problemi dell'agricoltura italiana; inoltre, comprensibilmente, lo spazio di una relazione consente solo di orientare la discussione su alcuni aspetti di fondo, rimandando alle discussioni successive l'approfondimento sugli aspetti specifici.

Le grandi tendenze del quadro agricolo non si discostano sostanzialmente da quelle economiche generali del paese, individuate nella relazione del Presidente del Consiglio, ed il contesto internazionale in cui si inseriscono è fortemente caratterizzato da un malessere economico che ha rallentato la crescita, accresciuto la disoccupazione ed aumentato i deficit di bilancio.

Gli aspetti più importanti della situazione economica internazionale consentono di individuare alcune tendenze di fondo, che ora metterò schematicamente in evidenza. Lavorare su queste tendenze per trasformarle in possibili occasioni per la nostra economia è un aspetto di non secondaria importanza nella prospettiva di apertura al mercato; inoltre, dinanzi ad una dinamica della bilancia commerciale che vede un aumento del saldo negativo del mese di gennaio di quest'anno del 47,2 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, occorre orientarsi bene sulle priorità da dare ai diversi settori del comparto agroalimentare.

Il deteriorarsi delle economie dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, incluse le nuove democrazie nate dal crollo dell'URSS, segnano un consistente squilibrio nel continente e diventano oggetto di particolare interesse dal punto di vista agroalimentare. Attualmente e nel prossimo fu-

turo questi paesi sono interessati a specifici programmi di assistenza anche agricola ed alimentare, ma a medio termine, per l'effetto della cooperazione economica, essi saranno in grado di sviluppare adeguati mercati; la vicinanza con il mercato unico europeo, le politiche di sostegno all'impresa e lo sviluppo di programmi di cooperazione internazionale porteranno questa parte dell'Europa a svolgere un importante ruolo nella fornitura di materie prime agricole e nell'organizzazione della filiera agroalimentare.

Il presentarsi alla ribalta internazionale di economie dinamiche di paesi dell'Asia (Cina, Corea del Sud) o dell'America Latina (Cile, Brasile, Argentina), in grado di svolgere un importante ruolo nella dinamizzazione degli scambi di prodotti agricoli consentirà loro non solo di essere produttori di materie prime, ma anche di divenire importanti consumatori.

La presenza negli altri paesi dell'ex terzo mondo di situazioni economiche diversissime e, in particolare nel continente a noi vicino, l'Africa, di aree affette da carestie e particolare indigenza, deve farci cogliere appieno il senso e l'utilità dell'aiuto alimentare, dando adeguato sostegno ai programmi.

Secondo l'OCSE, il commercio dei prodotti agroalimentari nel corso dell'ultimo anno ha visto affermarsi la tendenza ad una progressiva riduzione del volume degli scambi (a titolo di esempio, si stimano 202 milioni di tonnellate di cereali esportati nella campagna in corso, contro un volume di scambi di 217 milioni di tonnellate nella campagna 1991-1992), legata alla particolare situazione di crisi.

La situazione individua un'unica via per la ripresa economica, strettamente collegata alla ripresa dei consumi e del commercio mondiale, per il cui raggiungimento una tappa fondamentale è stata rappresentata dalla firma degli accordi GATT. È in questo orizzonte che si muovono i processi di trasformazione che investono il mondo agricolo; anche in Italia l'obiettivo di fondo di un intervento di politica agraria è l'integrazione completa ed effettiva del comparto agricolo nel si-

stema economico, in modo da consentire agli imprenditori di non risentire solo degli effetti negativi delle congiunture, ma di recepire appieno e direttamente la fase di crescita stimolata, come ci auguriamo, dai recenti provvedimenti economici.

In maniera molto schematica i fenomeni che condizionano in modo determinante il settore agricolo sono: a livello internazionale, la ristrutturazione del sistema di commercio mondiale; a livello europeo, la formazione del mercato unico, il processo di riforma della PAC (evidentemente collegato ai due fenomeni precedenti) ed il processo di ampliamento dell'Unione europea; a livello italiano, la ristrutturazione dell'organizzazione burocratico-amministrativa dello Stato.

La prima conseguenza dell'influenza reciproca di questi processi è l'avviarsi di meccanismi di aggiustamento delle politiche agricole, meccanismi che si concretizzano in alcune direttrici: l'apertura al mercato del comparto agricolo, il rinnovo delle politiche strutturali, la riforma degli aspetti amministrativi dell'intervento in agricoltura. L'apertura al mercato, avvenuta attraverso la firma degli accordi GATT e l'avvio del processo di costituzione dell'Organizzazione multilaterale del commercio, rappresenta il punto centrale di tutto il nuovo sistema agricolo mondiale.

Resta fermo il giudizio su come si è giunti a questo accordo e sul peso negativo che esso potrebbe avere, *rebus sic stantibus*, sull'agricoltura italiana; essa infatti è stata penalizzata sia per come si è giunti all'unificazione con i sistemi commerciali degli altri prodotti industriali, sacrificando la specificità agricola, sia in rapporto al complesso delle altre economie agricole all'interno delle trattative condotte come Unione europea, sia per come sono stati valutati i suoi principali mercati, quelli dei prodotti ortofrutticoli e della « dieta mediterranea », all'interno del meccanismo commerciale agricolo e di calcolo delle protezioni. Ma si tratta di un giudizio su di un processo già concluso, mentre ora è necessario impostare azioni che salvaguardino le produzioni nazionali, intervenendo nei meccanismi commerciali.

Il tempo per attuare importanti interventi esiste, poiché l'operatività dell'accordo non è immediata; serve stimolare le forze in campo ad attrezzarsi commercialmente per rispondere agli effetti negativi ora messi in evidenza. Un importante contributo in tal senso deve giungere direttamente dalle organizzazioni professionali chiamate ad offrire servizi in grado non solo di far produrre, come già avviene ora, alimenti di alto valore e di pregio qualitativo, ma di trasformare la mentalità degli imprenditori, permettendo loro di affrontare adeguatamente il mercato.

Pensiamo a misure che, liberalizzando i meccanismi commerciali, consolidino imprese capaci di reggere gli standard dei mercati internazionali, colleghino meglio i produttori ai mercati ed incentivino gli investimenti nella parte dell'impresa in grado di aumentare la creazione di valore aggiunto.

Se le conseguenze degli accordi GATT devono ancora mostrare i loro effetti, lo sviluppo del mercato unico mette immediatamente in evidenza alcune carenze strutturali della nostra agricoltura: non è una situazione nuova, né diversa da quella individuata in precedenza.

Alle iniziative accennate prima, si devono aggiungere quelle in grado di garantire la riorganizzazione del sistema interno di commercializzazione dei prodotti agricoli, in modo da consentire ai nostri prodotti di sostenere l'impatto con la concorrenza straniera, prima di tutto quella comunitaria.

La parte più delicata dell'attività deve essere rivolta ai due indirizzi della futura azione comunitaria: il prosieguo della riforma della PAC nel campo delle altre produzioni (mi riferisco soprattutto alle OCM del vino, dell'ortofrutta, degli agrumi e dell'olio) e l'applicazione dei regolamenti per l'intervento cosiddetto strutturale. Si tratta di due binari paralleli poiché il primo è legato alla vita quotidiana dei produttori, i cui interessi devono essere puntualmente difesi, mentre il secondo consente di rimediare a quelle carenze di particolare gravità che ci vedono costretti a competere su di un mercato mondiale

con strumenti non adeguati all'evoluzione subita dai diversi settori.

Il giudizio sulla riforma della PAC, a mio avviso, deve essere attentamente articolato. La cautela è d'obbligo, anche perché gli effetti della nuova PAC sono stati influenzati, ed in alcuni casi mitigati, da fattori esterni nel primo anno di applicazione.

Le maggiori influenze sono dovute soprattutto alla modifica del sistema agromonetario, che ha riportato quasi immediatamente gli effetti positivi della svalutazione e della temporanea uscita della lira dal sistema monetario europeo incrementando la valorizzazione delle compensazioni e la competitività dei nostri prodotti; ad esso si è aggiunto l'andamento di alcune produzioni nel mondo, che ha causato un rialzo dei loro prezzi.

Ritengo opportuno fornire alcuni dati circa la situazione in Italia e la reazione all'applicazione della riforma tra i diversi comparti al fine di chiarire meglio la situazione. Nel comparto dei cereali la reazione degli agricoltori alla riforma è stata discreta, con una partecipazione quantificabile in circa 530 mila domande presentate, a cui ha corrisposto un leggero aumento degli investimenti e redditi interessanti per gli imprenditori. Nel settore ovicaprino l'adesione è stata quasi totale al nuovo regime varato con la riforma, contrariamente al settore bovino, i cui imprenditori, limitati da norme non idonee alla realtà produttiva italiana, hanno risposto con una adesione decisamente scarsa. Il tabacco e le oleaginose hanno subito una riduzione degli investimenti, nonostante l'entità degli aiuti fosse interessante, a causa di politiche sostanzialmente penalizzanti per i produttori italiani. Il *set aside* ha interessato circa 200 mila ettari di seminativo, tenuto conto che meno del 10 per cento della domanda è stato presentato in regime generale.

Credo che già queste brevi note suggeriscano i settori nei quali è necessaria la ricerca di ulteriori mediazioni ed aggiustamenti in sede comunitaria per impedire l'aggravarsi di situazioni di crisi.

Le linee di tendenza per il comparto agroindustriale negli anni Novanta vedono condizioni di mercato sostanzialmente differenti da quelle del decennio precedente; in particolare nell'Unione europea esse risentono anche di condizioni particolari legate all'accresciuto peso economico dell'insieme degli stati dell'Unione europea, al raggiunto ed abbondantemente superato livello di autoapprovvigionamento, al grande potenziale agroindustriale creato negli ultimi vent'anni, ad una nuova immagine dell'agricoltura europea rispetto a quella sino ad ora conosciuta, che obbliga a scelte politico-economiche molto diverse a livello continentale.

La nuova PAC, cambiando il meccanismo di intervento da una politica fondata sui prezzi ad una politica « sdoppiata » (prezzo « liberalizzato » da un lato ed integrazione al reddito fondata sull'aiuto per ettaro dall'altro), è stata al tempo stesso causa ed effetto della modifica dei comportamenti imprenditoriali; tali modifiche sono ancora lontane dal chiudersi e lasciano spazio per ulteriori aggiustamenti.

Alcuni aspetti sono comunque evidenti. Innanzitutto in Italia, a causa della progressiva e forte riduzione delle protezioni, occorre ristrutturare rapidamente il settore per impedire che esso sia smantellato dall'azione del mercato. In secondo luogo gli imprenditori agricoli devono costruire questo processo mettendo in primo piano la loro capacità di offerta di « qualità » in termini di caratteristica delle produzioni, di sistema di produzione (in grado di migliorare le condizioni dell'ambiente) e di proposta di una nuova idea di ruralità, così come si va delineando all'interno della stessa Comunità. Infine, è evidente che nei comportamenti sociali ed amministrativi la dimensione finanziaria dei problemi assume un valore portante, su cui vanno misurati l'efficienza degli interventi e la capacità dei soggetti.

Dobbiamo tenere presenti queste modifiche nel determinare i comportamenti in sede comunitaria per sviluppare un'azione che riesca effettivamente a tutelare la nostra agricoltura.

Per la riforma del settore vino siamo stati chiari: non intendiamo pagare per tutti, con un meccanismo di quote che ci penalizzerebbe oltre misura e con l'introduzione di tecniche, come lo « zuccheraggio », che si ritorcerebbero contro lo stesso mercato dei prodotti vitivinicoli.

Per le produzioni ortofrutticole, in attesa di conoscere gli orientamenti della Commissione, diciamo subito che non accetteremo nessuna riduzione del sostegno globale. In questo senso abbiamo presentato da diverso tempo un documento che sarà valutato dalla Commissione stessa nei prossimi giorni.

È poi necessaria una riflessione per quanto riguarda il problema quote che permetta di non commettere gli stessi errori, partendo da vicende come quella del settore latte prolungatasi anche troppo e che deve ormai solo scrivere il suo epilogo.

Pensiamo che non esistano ricette salvifiche, ma che l'azione coordinata, l'intesa con le parti e la chiarezza degli intenti siano gli strumenti da utilizzare per evitare traumi che, come sempre avviene, danneggerebbero i più deboli ed, insieme, la vitalità dello spazio rurale.

Le decisioni di politica agricola comune non possono prescindere da una valutazione sull'impatto territoriale. La politica di difesa sociale di queste fasce deve essere un tema di fondo, in linea con l'evoluzione delle strutture produttive italiane.

Tra gli altri strumenti adatti a raggiungere un maggiore equilibrio tra le aree del paese e tra i diversi sistemi produttivi vi sono le misure di accompagnamento, le quali, anche se devono ancora entrare in operatività effettiva, possono offrire buone potenzialità, soprattutto se al loro utilizzo si unirà quello dei regolamenti di qualità, preziosissimi meccanismi di valorizzazione e protezione delle nostre produzioni.

Le misure di accompagnamento incidono su due aspetti cruciali: aumenteranno la valenza ambientale delle pratiche agricole, incrementando in tal modo il valore dell'insieme dell'agricoltura e daranno corso al processo di rinnovo dell'agricoltura attraverso lo svecchiamento di

parte dell'imprenditoria e l'accorpamento di parte dei terreni, riconducendo l'agricoltura italiana all'interno di meccanismi più efficienti.

È evidente che le regioni sono il punto di snodo dell'applicazione di queste politiche ed è necessario che siano in grado di sostenerle.

Per attuare la riforma occorre preparare, spiegare, dare agli agricoltori il tempo di capire i nuovi meccanismi, nonché esaltare la cosiddetta multifunzionalità dell'agricoltura, in grado di coniugare le esigenze produttive con quelle ambientali e strutturali delle diverse regioni.

Serve innanzitutto un efficace intervento in sede comunitaria per porre rimedio a quella mancanza di credibilità e di chiarezza nelle priorità nazionali che in passato ci ha portato spesso a sottovalutare i meccanismi decisionali; ma serve ancor più un corretto intervento sulla struttura agricola italiana.

Conosciamo le fondamentali carenze strutturali del paese: il numero eccessivo di aziende agricole di modesta dimensione; il peso eccessivo della manodopera, soprattutto di età superiore ai 55 anni; la scarsa evoluzione delle strutture di produzione, con la presenza assai modesta di aziende orientate al mercato.

L'Unione europea ha messo in moto un meccanismo di intervento in agricoltura che dobbiamo essere in grado di sfruttare al meglio ed al massimo.

I regolamenti per gli « interventi strutturali » mirano a far emergere idee ed imprenditorialità in grado di ridurre gli squilibri territoriali; sta a noi cercare di attuare queste azioni, sviluppando i meccanismi di sussidiarietà e la corresponsabilizzazione dei diversi soggetti ed eliminando nella pratica, e non solo sulla carta, il vecchio atteggiamento di richiesta-attesa nei confronti dell'amministrazione centrale (individuata, a seconda dei casi, in quella nazionale oppure in quella comunitaria e, perché no, anche in quella regionale).

Concludo l'analisi delle priorità in campo europeo richiamando un giudizio complessivo recentemente espresso.

La riforma varata non ha attenuato gli squilibri interni, e l'attuale situazione, se non frenata, porterà soprattutto nelle zone del sud e dell'interno del paese ad un rapido degrado sociale ed ambientale. Gli orientamenti sino ad ora espressi si muoveranno contro tale linea di tendenza, puntando ad un cambio tra gli imprenditori del comparto non solo generazionale ma di atteggiamento e mentalità.

Le diverse valutazioni effettuate sulla scorsa annata da INEA, ISMEA ed infine dalla Banca d'Italia, si sono mostrate diverse solo nella entità dei valori, ma tutte pienamente concordi nell'esprimere la difficoltà del momento.

La relazione della Banca d'Italia ha sottolineato la caduta, anche a causa dell'andamento climatico, del valore aggiunto del settore primario nel 1993 (meno 2,9 per cento in quantità e meno 1,7 per cento in valore), mitigato dai fenomeni monetari e da alcuni meccanismi della PAC, dei contributi alla produzione del 2,8 per cento ed un recupero dei prezzi di vendita).

Le coltivazioni erbacee hanno subito nel 1993 una rilevante contrazione (meno 4,4 per cento) ed un passaggio di coltivazione da oleaginose e grano tenero a mais. Le produzioni zootecniche, ad esclusione di quelle suinicole in crisi strutturale, hanno beneficiato di notevoli aumenti (più 2,3 per cento in quantità e più 9,3 per cento in valore). Complessivamente la produzione agricola ha manifestato forti differenze regionali che, se possono essere considerate in linea con le specializzazioni produttive, sono comunque state accentuate dalla reazione alla riforma della PAC. Delle prospettive d'intervento si è già detto; parlare delle priorità e delle direttrici in Italia vuol dire parlare dei meccanismi d'intervento politico, in particolare di quelli esecutivi e di controllo.

Le priorità operative sono così riassumibili: interventi collegati alla legge poliennale di spesa, interventi di natura economico-programmatica, interventi di natura amministrativa.

Gli interventi connessi alla presentazione della legge poliennale di spesa devono essere in grado di fornire adeguato

sostegno e sponda alle operazioni strutturali avviate con l'intervento comunitario.

Il recente rapporto Nomisma ha fornito un quadro dettagliato della mancata integrazione delle filiere agroalimentari, da cui emergono due elementi catalizzatori per lo sviluppo di una moderna agricoltura: la ricerca in agricoltura e la concentrazione dell'offerta. Per stimolarli urgono una riforma degli istituti di ricerca ed una riorganizzazione del settore della cooperazione, secondo criteri di efficienza ed economicità. In particolare nel settore della cooperazione, l'integrazione dell'agricoltura con il resto dell'economia deve consentire una maggiore capacità di intervento finanziario per il settore, spingendo verso la formazione di un responsabile quadro dirigenziale.

Credo, in proposito, si debba perseguire l'obiettivo di una formula normativa idonea certamente a salvaguardare il principio di mutualità ma soprattutto a valorizzare l'economicità gestionale.

La riorganizzazione degli istituti di ricerca deve vedere l'intervento privato responsabilizzato a fornire adeguato sostegno, ovvero ad intervenire accanto agli istituti pubblici nello sviluppo della tecnica agraria. Gli interventi di natura economico-programmatica hanno come perno la figura dell'imprenditore e gli strumenti a sua disposizione per operare correttamente: informazione, comunicazione, efficaci azioni finanziarie. L'obiettivo di una moderna divulgazione è formare e aggiornare i divulgatori, ma, soprattutto, renderli operativi in modo efficiente nelle diverse realtà.

Nelle azioni più direttamente legate alla imprenditoria, occorre ridare fiducia al credito agrario dopo il riordino legislativo dell'inizio dell'anno, cercando di stimolare l'azione e la competizione tra istituti nell'erogare servizi, e spingendo affinché l'azione sui tassi di interesse sia più immediata rispetto alle variazioni della Banca d'Italia e più pronta verso le esigenze di intervento nel settore agricolo. Anche la gestione del credito agevolato va rivista soprattutto dal lato dei soggetti che ne sono principalmente beneficiari.

Consentitemi anche di evocare altri problemi che attendono soluzione. Qualunque possa essere l'intervento di questo dicastero a sostegno delle produzioni, va risolto a monte il nodo degli oneri che gravano nel processo produttivo. Mi riferisco al costo del lavoro dipendente, alla rigidità del mercato del lavoro, all'appesantimento contributivo, ai numerosi provvedimenti fiscali e parafiscali che si sono succeduti nel settore. Inoltre, non posso dimenticare l'obiettivo di consentire, anche in agricoltura, lo sbocco alle aspettative ed alle ambizioni dei giovani. Le recenti misure comunitarie, correttamente applicate, opportunamente supportate da misure nazionali agevolative (e penso alle imposte di successione ed alle donazioni, nonché ad una moderna riconversione dell'attività della cassa per la proprietà coltivatrice) potranno offrire quelle occasioni di inserimento che tutti auspichiamo.

Per ultimi, forse i più delicati ed importanti, gli interventi di natura amministrativa coinvolgono in prima persona il ministero che presiedo.

L'amministrazione si è riformata, avviando un processo in cui il coordinamento e l'indirizzo, ruoli fondamentali della programmazione, diventeranno centrali.

Vorrei sottolineare come, nel grande travaglio attraversato in questa fase, l'essere riusciti ad avviare l'applicazione della riforma della PAC — con risultati migliori di quelli di altri paesi comunitari — non è certo titolo di demerito. Si tratta di consentire alla parte positiva delle strutture amministrative di esprimersi in modo efficace. Per farlo intendo rafforzare l'attività nell'organizzazione dei meccanismi a valle ed a monte del settore agricolo, ricostruendo anche nella amministrazione quella capacità, oggi piuttosto frastagliata e dispersa, di seguire l'intera filiera agroalimentare. Lavoreremo puntualmente per la rappresentanza degli interessi nazionali nelle sedi comunitarie ed internazionali, ma per farlo occorre uno stretto coordinamento con le realtà regionali.

Sono stati creati nuovi istituti per l'agricoltura che attendono di essere rodati e valutati nella loro delicata attività di rac-

cordo Stato-regioni. Ma se viene richiesta rapidità ed incisività dalla amministrazione centrale nella azione verso i soggetti esterni, altrettanto sarà richiesto alle istituzioni interne allo Stato per quel che riguarda l'applicazione delle norme; se è giusto riservare alle sedi regionali la competenza d'intervento complessivo sui problemi specifici di un certo territorio, è necessario che l'azione esecutiva venga svolta in modo ancor più determinato.

Se il fine della amministrazione è essere al servizio dei cittadini, le azioni da attuare devono costantemente ispirarsi ad esso. Per questo motivo ho già avviato il processo di riforma di tutto il meccanismo di controllo nel settore agricolo, partendo dalla istituzione dell'EIMA; trovare dei sistemi che rendano efficace il controllo senza ulteriori costi ed aggravii burocratici (siamo tra i paesi più controllati, che in molti settori hanno sviluppato sistemi di avanguardia in Europa) sarà una delle linee ispiratrici.

Intendo sviluppare un costruttivo rapporto con le regioni e le organizzazioni del settore. Quanto poi alla macchina amministrativa, per renderla efficiente, credo che non siano necessari onerosi interventi ma azioni forti.

Credo sia opportuno darvi ragguagli anche in merito a taluni aspetti particolari della politica del ministero; in particolare ritengo non sia superfluo qualche accenno in merito allo stato di attuazione della legge n. 491 del 1993 istitutiva del Ministero stesso.

In merito allo stato di attuazione di tale legge, desidero ricordare che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 197 del 1993 sono stati individuati gli uffici a livello dirigenziale. Lo schema di regolamento per l'individuazione delle divisioni in cui si dovranno articolare le cinque direzioni generali, inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere, è stato restituito con interlocutoria. In particolare, l'organo consultivo ritiene che, ai fini dell'individuazione degli uffici, sia propedeutica l'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alle dotazioni organiche del ministero. Lo

schema di tale decreto, che a suo tempo aveva ottenuto il parere favorevole del Ministero del tesoro, è tuttora in attesa del parere del dipartimento della funzione pubblica, in quanto tale dipartimento ha ritenuto che anche in presenza di una nuova struttura sia necessario determinare il contingente previa verifica, sia pure presuntiva, dei carichi di lavoro.

Sono state tenute più riunioni al riguardo e, in data 23 giugno scorso, sono stati trasmessi, dopo averli opportunamente concordati, le metodologie impiegate ed i risultati della sperimentazione di tali metodologie presso un'unità organizzativa del ministero. Il lavoro complessivo è pronto e potrà essere sottoposto al dipartimento non appena avrà ottenuto il giudizio positivo sulla metodologia adottata. Nel frattempo, sono in corso trattative con le regioni per il trasferimento di personale già appartenente al ruolo del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Per quanto concerne gli altri regolamenti previsti dalla legge n. 491, il Consiglio di Stato ha espresso parere sostanzialmente positivo con alcune raccomandazioni, di cui l'amministrazione dovrà tener conto nella formulazione dei provvedimenti, relativamente al regolamento sul funzionamento del comitato permanente delle politiche agroalimentari, relativamente al regolamento di soppressione del Consiglio superiore dell'agricoltura e l'istituzione di un nuovo organo consultivo, al regolamento di riordino dell'Ente nazionale sementi elette, al regolamento di soppressione di commissioni o comitati operanti presso il Ministero.

L'organo consultivo ha invece formulato osservazioni sostanziali sul provvedimento di riordino dell'Unire, che deve essere profondamente riveduto. Approfitto per comunicarvi di aver oggi nominato il nuovo commissario dell'Unire. L'amministrazione è tuttora in attesa delle osservazioni delle regioni in merito al disegno di legge di riforma degli IRSA; le stesse hanno preannunciato anche delle osservazioni in merito al decreto-legge d'istituzione dell'EIMA e sulla complessa situazione dei consorzi agrari. Mi auguro che le

regioni vogliano dare i suggerimenti che più volte sono stati richiesti e che qualche volta tuttavia non vengono forniti a tempo debito.

A seguito della riunione del comitato permanente del 17 giugno scorso un funzionario addetto ha chiesto la convocazione in tempi brevi di tre gruppi tecnici per l'esame dei seguenti argomenti: la distillazione del vino, gli incendi boschivi, la cessione degli impianti demaniali. Gli incontri sono previsti per la prima decade di luglio. Voglio aggiungere che questi argomenti non sono tutti squisitamente di stretta competenza regionale, rispetto a ciò che detta la normativa contenuta nella legge n. 491 del 1993; tuttavia, sono stati richiesti dalle regioni e se non altro per ascoltare il loro parere, soprattutto in merito alla distillazione del vino, ritengo che in ogni caso debbano essere registrate le osservazioni delle regioni.

Gli uffici ministeriali hanno altresì predisposto la bozza di un disegno di legge per la riforma del Corpo forestale dello Stato e altra bozza per l'Ispettorato centrale repressione frodi, così come espressamente previsto dalla legge n. 491. Già alla data odierna possiamo dunque ben affermare che l'attuazione di tale legge è a buon punto e che comunque, considerata la complessità della materia e la necessità di incidere a livello normativo per gli argomenti di maggior rilievo, esistono dei tempi tecnici che non possono essere eliminati.

Voglio aggiungere ancora che, nonostante io abbia trovato già predisposti dei disegni di legge in merito alle materie che erano espressamente indicate nella legge n. 491, disegni di legge o regolamenti che erano stati inviati, come vogliono le procedure, al Consiglio di Stato, tuttavia i sei mesi che erano stati prescritti dalla legge sono trascorsi, anche se solo da pochi giorni. Questo non per inefficienza del Ministero ma semplicemente a causa dei tempi tecnici, che tuttavia cercherò di abbreviare al massimo, dal momento che quotidianamente sollecito tutti gli organismi preposti affinché esprimano i vari pareri e i vari suggerimenti; per esempio,

mancono dei suggerimenti da parte delle regioni in merito al disegno di legge sull'Ispettorato centrale repressione frodi. Abbiamo già sollecitato due volte: se le regioni non sono interessate all'argomento vuol dire che interpreteremo il loro silenzio come silenzio-assenso, perché non possiamo essere bloccati dalla loro inerzia. Anche per quanto riguarda i rapporti con le regioni faremo in modo da poter esercitare il nostro potere sostitutivo se esse continueranno, almeno in parte, ad essere « pigre » nei riguardi dell'amministrazione centrale.

In attuazione della legge n. 491 ed ai fini della definizione e dell'individuazione delle funzioni da attribuire alle regioni ed alle province autonome nell'ambito del comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali (che, giusto per vostra conoscenza, in un mese ho riunito due volte e lo riunirò per la terza volta il 14 luglio, proprio perché vi sia un rapporto costante con tale comitato), è stato firmato un protocollo d'intesa, come certamente saprete, con il quale, oltre a ribadire che le regioni concorrono, per il tramite del cenato comitato, all'elaborazione e all'attuazione della politica nazionale e comunitaria, sono stati anche costituiti dei gruppi di lavoro misti Stato-regione che predisporranno gli atti in merito ad alcuni aspetti particolari della politica agricola: il trasferimento, ai sensi dell'articolo 2, comma 9, della legge n. 491, di ulteriori funzioni e la definizione dei relativi capitoli di bilancio; il riordino in un unico ente per la ricerca agroalimentare e forestale degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria e le modalità di partecipazione delle regioni e delle province autonome alla gestione dell'ente unico.

Voglio sottolineare che è mia idea, sulla quale naturalmente intendo confrontarmi sia con voi, sia con il Parlamento, sia con il comitato stesso, che ha competenze specifiche in merito, riordinare in un ente unico per la ricerca agroalimentare e forestale i 23 istituti di ricerca e sperimentazione alle dipendenze del Ministero, cercando di immaginare un ente unico di ricerca che possa veramente riassumere in

sé tutte le esperienze e le professionalità acquisite sul territorio nazionale dai diversi istituti ed enti di ricerca, non soltanto da quelli che dipendono dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali. Anche per una razionalizzazione delle risorse umane ed economiche, ritengo che sarebbe utile mettere a frutto un sistema integrato, sinergico, fra il Ministero, il CNR, i diversi enti di ricerca, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e — perché no? — tutti quegli istituti che hanno delle basi giuridiche diverse dai nostri istituti di ricerca e di sperimentazione e che tuttavia hanno fatto utilmente ricerca. In questo senso ho chiesto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica di istituire un tavolo di progettazione comune volto a riesaminare nella maniera più dinamica possibile tale disegno di legge che — ripeto — ho già trovato predisposto e che, pur non soddisfacendomi al massimo, sottoporro al Parlamento ed alle regioni che hanno competenza specifica.

Sempre nell'ambito della predisposizione di atti da parte dei diversi comitati, vi è poi da considerare il riordinamento o la soppressione degli altri enti vigilati dal ministero, prevedendo anche la possibilità di trasferirne le funzioni alle regioni. Si tratta evidentemente di una possibilità, così com'è stabilito nella legge n. 491, la quale lascia semplicemente la facoltà, laddove se ne verificano le opportune circostanze, di individuare le modalità di trasferimento delle funzioni. Gli enti in oggetto sono i cinque enti ittici, l'Istituto nazionale di economia agraria, l'Ente nazionale sementi eletti, l'Istituto nazionale della nutrizione, l'Ente irriguo umbro-toscano, l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, la Cassa per la formazione della proprietà contadina, l'Istituto per studi, ricerche ed informazioni sul mercato agricolo e l'Ente nazionale risi. Alcuni di essi, com'è noto, sono commissariati e sono anche in scadenza; stiamo inoltre provvedendo ai commissariamenti laddove siano di competenza

esclusiva di questo ministero e procediamo altresì al concerto con gli altri ministeri laddove previsto.

Altri argomenti di confronto con le regioni riguardano l'applicazione di talune normative comunitarie, quali quella delle quote latte, la distillazione obbligatoria del vino e la fissazione delle quote nel settore del tabacco; le quote latte e quelle del tabacco, come sapete, in questo periodo sono al centro della nostra attenzione — per dirla con un eufemismo — ed io ho sollecitato per ben la quarta volta il direttore dell'ex AIMA affinché trovi un concerto definitivo, semmai attraverso la collaborazione con le regioni (in questo senso ho avuto un colloquio anche con l'assessore Tampieri), per far fronte alle carenze strutturali dell'AIMA in relazione a queste esigenze, così forti e così sentite nel paese. Se lo riterrete, potremo successivamente tornare sull'argomento.

Al fine di dare una risposta compiuta alle regioni, secondo quanto previsto dal comma 9 dell'articolo 2 della legge n. 491, l'amministrazione ha avviato anche un confronto con il Ministero della sanità e con quello dell'industria per definire le attività che dai ministeri citati transitano verso il Ministero delle risorse agricole ed eventualmente le regioni. Aggiungo che ho chiesto anche un incontro operativo con il Ministero delle finanze al fine di stabilire un utile confronto su linee di indirizzo più serie e maggiormente concertate.

Occorre inoltre definire un nuovo quadro programmatico di riferimento per gli interventi da realizzare in agricoltura. Infatti la legge n. 752 del 1986 ed il piano agricolo nazionale possono ritenersi ormai superati dagli eventi. Con l'esaurimento della legge n. 752 in materia di interventi programmati in agricoltura e della legge n. 201 del 1991, che ne aveva prolungato temporaneamente la validità, il sistema agricolo, agroalimentare e forestale nazionale si trova attualmente nella condizione di non poter più disporre di un atto normativo di procedura e di finanziamento dell'intervento pubblico. Si è pertanto ravvisata la necessità di dar corpo ad una nuova proposta di legge pluriennale; a tal

fine è stato predisposto uno schema che nasce necessariamente dall'esperienza maturata con la precedente legge n. 752, la quale ha dettato i criteri e le procedure che hanno regolato l'intervento straordinario in agricoltura, prima per la durata di un quinquennio e poi fino al 1993. Peraltro, l'evoluzione del quadro interno di riferimento del sistema agricolo, la velocità di mutazione del quadro internazionale, i cambiamenti in atto nelle politiche agrarie e nel quadro istituzionale di riferimento fanno apparire necessaria una revisione ed una reimpostazione di quel quadro programmatico e funzionale. Ne deriva che nel testo predisposto, agli obiettivi tradizionali della politica agricola nazionale, che metteva al centro il problema del reddito agricolo, si sovrappone l'esigenza di conciliare la salvaguardia dei redditi con il nuovo scenario che si sta schiudendo.

Per concretizzare questo insieme di linee di indirizzo e di obiettivi si è ritenuto che lo schema di legge pluriennale dovesse essere diretto in primo luogo a rilanciare su base rinnovata la procedura di programmazione degli orientamenti e degli interventi da intraprendere in agricoltura e nel sistema agroalimentare; in secondo luogo, ad assicurare la partecipazione di tutti i soggetti interessati alla determinazione e gestione delle linee di politica agraria nazionale, ad iniziare dalle regioni; a garantire il sostegno finanziario alle azioni da condurre nel comparto per i prossimi cinque anni, sostegno da determinare attraverso l'attivazione di tutte le fonti di finanziamento disponibili, ad iniziare da quelle comunitarie.

In questo senso credo che tutti dobbiamo essere sollecitati, ciascuno per il ruolo che riveste, a rendere più attive le regioni, per evitare che vadano ancora una volta perduti i notevoli finanziamenti erogati da parte dell'Unione europea. È altresì necessario individuare le procedure e la gamma degli interventi da svolgere rispettivamente da parte delle amministrazioni regionali e del ministero, nonché le modalità di finanziamento di detti interventi; occorre poi completare il quadro sia pro-

grammatorio sia degli interventi da svolgere con una serie di presupposti normativi e di misure di contorno al quadro portante del disegno di legge.

In ogni caso i contenuti delle linee di articolazione dello schema del disegno di legge si ritiene possano essere i seguenti: periodo di operatività quinquennale (1995-1999); copertura di spesa assicurata per gli esercizi 1995-1996-1997 (legge finanziaria per il 1995) ed in prospettiva per altri due anni a valere sui fondi recati dalle prossime leggi finanziarie; procedura di programmazione affidata all'approvazione del CIPE, previa intesa con il comitato Stato-regioni di cui alla legge n. 491 del 1993, ed intensificazione del meccanismo di partecipazione delle regioni alla determinazione delle scelte e dei processi di adeguamento degli interventi alle esigenze poste dalla politica agricola nazionale; articolazione degli obiettivi e delle procedure della legge in modo da favorire la riforma socioeconomica dell'agricoltura italiana; revisione degli interventi ministeriali alla luce di una rigida applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e soprattutto della legge n. 491; determinazione di un meccanismo elastico e sempre aggiornato di integrazione programmatica ed operativa fra Stato e regioni attraverso il sistema dei programmi coordinati e cofinanziati, da proporre sia da parte del ministero sia da parte delle regioni; rideterminazione degli interventi ordinari ministeriali attraverso l'adeguamento degli appositi capitoli di spesa del bilancio ordinario con la tabella 21.

Questo complesso di attività si suppone articolato in modo da consentire la redazione annuale sia di una relazione al Parlamento sullo stato d'attuazione della legge sia di un rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana.

Si pone da ultimo il problema della rideterminazione delle riserve di spesa destinate al sostegno della legge, che nella previsione della legge finanziaria per il 1994 ammontano a lire 1.700 miliardi netti fra ministero e regioni, di cui — come certamente ricorderete — soltanto il 20 per cento a favore del ministero e l'80 per

cento a favore delle regioni. Tale rideterminazione appare essenziale alla luce della circostanza che la suddetta cifra è la risultante di una continua serie di riduzioni degli importi, così come registrati a partire dal 1990, che hanno determinato nel settore sostanziali condizioni di crisi, data la repentina caduta dei meccanismi di sostegno degli interventi. Ne deriva l'opportunità di verificare se lo svolgimento pieno degli interventi nazionali a sostegno dell'agricoltura italiana presupponga la disponibilità di fondi straordinari per almeno 3 mila miliardi l'anno.

Contemporaneamente alla predisposizione della legge è poi necessario definire le linee guida dei nuovi programmi nazionali nei settori agricolo, agroalimentare e forestale. La politica agricola ed agroalimentare nazionale riceve ormai un notevole supporto da interventi di carattere comunitario. Occorre per questo procedere in breve tempo all'approvazione di quadri comunitari di sostegno degli obiettivi 1-5a e 5b del regolamento 2052 del 1988, modificato con il regolamento 2082 del 1993. Parallelamente, è necessario assicurare la copertura finanziaria a livello nazionale tramite il fondo di rotazione, di cui alla legge n. 183 del 1987, costituito presso il Ministero del tesoro. Proprio al fine di definire la necessaria copertura finanziaria è già in corso il confronto con i Ministeri del tesoro e del bilancio.

In ordine alla legge finanziaria per il 1995 va sottolineato che per una amministrazione come quella del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, che ha ceduto circa l'80 per cento dei finanziamenti alle regioni, la quota annuale della legge finanziaria diventa determinante per due ordini di motivi. Innanzitutto occorre tener presente che il bilancio ordinario è ormai quasi inesistente poiché le dotazioni discrezionali di spesa ammontano soltanto a 100 miliardi circa, trattandosi in gran parte di dotazione di spesa obbligatoria. Infatti, mentre la metà della dotazione media del bilancio ordinario registrata in questi ultimi anni, pari a circa 1.900 miliardi, è classificata come spese correnti, l'altra metà viene classifi-

cata come spese in conto capitale, costituendo però la maggior parte di tale dotazione spese obbligatorie o quote di mutui accessi in passato con il piano verde (ciò riguarda circa mille miliardi).

In secondo luogo, attraverso la legge finanziaria da un lato si completa il quadro delle esigenze finanziarie del bilancio primario, dall'altro si sostengono anche e soprattutto le esigenze di finanziamento delle azioni regionali. La legge finanziaria in corso ha previsto per l'esercizio 1994 uno stanziamento complessivo di 5.603 miliardi, a cui si aggiungono 75 miliardi di aumento nel bilancio ordinario (tabella 21) e 140 miliardi per il settore della pesca, per un totale di 5.818 miliardi. La stessa legge finanziaria per il 1994 prevede, per l'esercizio 1995, uno stanziamento di lire 4.133 miliardi per il settore agricoltura e 192 miliardi per il settore pesca, per un complesso di lire 4.325 miliardi. La riduzione rispetto all'anno precedente è fondamentalmente dovuta alla scomparsa dell'accantonamento di lire 1.375 miliardi, previsto in tabella A, per la regolazione debitoria degli ammassi dei consorzi agrari e la riduzione di circa 300 miliardi per interventi programmati in agricoltura. Per l'esercizio 1995 si ritiene opportuno richiedere adattamenti per il comparto agricoltura, mentre possono essere ritenute soddisfacenti le risorse finanziarie previste per la pesca.

Per il settore agricoltura si potrebbe ritenere soddisfacente uno stanziamento di lire 5.673 miliardi (60 miliardi in più rispetto al 1994), incidendo in particolare sulla voce relativa agli interventi programmati in agricoltura con uno stanziamento di 2.500 miliardi (650 miliardi in più rispetto a quanto già previsto), uno stanziamento di 200 miliardi a favore degli interventi nel settore agroindustriale, il rifinanziamento di 100 miliardi del fondo di rotazione per la meccanizzazione, eventualmente legando l'intervento all'introduzione di macchine innovative in modo da favorire la modernizzazione del settore, nonché uno stanziamento di 150 miliardi a favore della Cassa per la formazione della proprietà contadina, eventualmente preve-

dendo una riforma della stessa istituzione al fine di favorire processi di ricomposizione fondiaria. Credo che quest'ultimo sia uno dei maggiori problemi da affrontare, anche in appoggio all'azione già prevista dal regolamento CEE 2079 del 1992.

Oltre ai predetti interventi si ritiene opportuno prevedere un incremento dello stanziamento di alcuni capitoli di bilancio ordinario rivolti al finanziamento delle attività di miglioramento genetico del bestiame, nonché degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

La legge n. 491 ha previsto la riforma dell'ispettorato centrale repressioni frodi agroalimentari per adeguarne gli obiettivi e le modalità di intervento. L'ispettorato si configurerà non più come organo repressivo ma come organo tecnico dello Stato, investito della tutela dei consumatori da realizzare anche attraverso la certificazione di conformità dei prodotti alle norme comunitarie e nazionali. Tale conformità verrà appurata mediante verifiche sistematiche sulle materie prime, i processi di lavorazione e di distribuzione e sui prodotti finiti. Le trasgressioni verranno accertate mediante l'esercizio dei poteri di polizia amministrativa e giudiziaria.

Il conseguimento di tali obiettivi è in stretta connessione con un raccordo partecipativo con le regioni che su un piano di reciproca collaborazione con lo Stato avranno a disposizione, nelle iniziative di competenza, le banche dati di cui dispone l'ispettorato. A tale proposito desidero aprire una parentesi, perché credo che le banche dati — ma su questo potremmo ritornare se lo riterrete opportuno — debbano essere completamente riordinate e riorganizzate anche per evitare quelli che personalmente considero sperperi enormi. Si potrebbero recuperare notevoli risorse economiche proprio riordinando i sistemi informatizzati, a partire da quelli della ex AIMA proseguendo con gli altri sparsi qua e là come una sorta di scatole chiuse, di monadi assolutamente non comunicanti tra di loro. A mio avviso il sistema informatico deve agevolare, in termini di nuove tecnologie, l'acquisizione dei dati, mentre

sembra che esso al momento rappresenti una sorta di handicap.

Le regioni saranno poi destinatarie di flussi tempestivi e sistematici di informazione su tutti i più rilevanti fenomeni di frode perpetrati in Italia e fuori, soprattutto a danno dei prodotti tipici di rispettivo interesse. Potranno inoltre contare sulla collaborazione tecnica e, ove richiesta, anche analitica di laboratorio per il riconoscimento dei marchi di qualità ed il controllo degli standard di produzione adottati in ambito regionale e concorreranno alla predisposizione di programmi sistematici per interventi di interesse specifico di una o più regioni; avranno infine possibilità di accesso alla banca dati relativa agli illeciti perpetrati a danno del FEOGA o della finanza nazionale al fine da poter svolgere una più oculata e mirata azione di controllo nell'ambito delle rispettive competenze.

Inoltre, per accrescere l'efficienza e l'economicità dell'azione di vigilanza a tutela dei consumatori e dei produttori onesti, verrà promosso il concorso operativo delle forze della produzione e del commercio agroalimentare, attraverso un coinvolgimento istituzionalizzato delle associazioni di categoria e dei consorzi di tutela che hanno grande interesse a sviluppare il proprio ruolo e a migliorare la propria immagine, tanto più oggi in regime di mercato unico e in vista dell'attuazione degli accordi GATT.

Nell'azione di tutela della produzione agroalimentare è previsto il coinvolgimento anche delle organizzazioni dei consumatori, che potrebbero in tal modo avere risposte puntuali e tempestive alle proprie aspettative. Ciò premesso, ove si tenga conto dell'esigenza di ridisegnare quantitativamente e professionalmente il personale dell'ispettorato (è mia ferma intenzione agire in questo senso, sia a livello centrale sia a livello periferico, ed al riguardo ho già sollecitato l'attuale direttore generale anche se sarà necessaria un'azione più incisiva), di riordinare e potenziare le strutture dell'ispettorato, di ampliare e rendere più penetrante il sistema informativo, di stabilire raccordi

con istituzioni scientifiche e tecnologiche mediante apposite convenzioni, di implementare i laboratori con attrezzature d'avanguardia e con quant'altro ritenuto necessario per perseguire gli obiettivi cui si ispira il disegno di legge di riforma, in via prudenziale si può calcolare che gli oneri da porre a carico della prossima legge pluriennale di spesa dovrebbero assommare a 15-16 miliardi di lire annui con esclusione degli oneri per spese fisse (pensioni, stipendi ed altre voci).

Farò ora qualche cenno al credito agrario. L'attività ministeriale in materia di credito agrario è del tutto residuale, considerato che la maggior parte degli interventi ricade nella competenza regionale. Si tratta, in particolare, degli interventi creditizi a lungo termine (quelli che riguardano il miglioramento fondiario) e a breve termine (quelli concernenti il credito di esercizio e di conduzione).

In questo quadro l'impegno ministeriale è limitato alla gestione di specifici provvedimenti di valenza nazionale, in genere di supporto a provvedimenti normativi di più vasto respiro. È questo il caso della legge n. 140 del 1992, che all'articolo 2 ha previsto, per le cooperative agricole, la possibilità di accedere a mutui, assistiti dal concorso statale negli interessi, per il consolidamento di passività onerose a breve.

Tale azione, per disposto normativo, si è accompagnata all'intervento congiunto dei soci delle cooperative, diretto alla ricapitalizzazione delle stesse. Per altro, la legge, che ha potuto usufruire di uno stanziamento di 40 miliardi di lire come limite di impegno, non ha incontrato il favore delle cooperative. Inoltre, la sua dotazione di stanziamento risulta, di fatto, impinguata da 20 miliardi grazie all'articolo 1-ter della legge n. 237 del 1993.

Un'altra categoria di interventi creditizi scaturisce dall'articolo 7-bis della legge n. 237, che prevede l'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie concesse prima della data dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 149 del 1993, a

favore delle cooperative agricole, di cui sia stata previamente accertata l'insolvenza, potendo contare su una dotazione di 20 miliardi all'anno, per 10 anni.

Si segnala, da ultimo, la gestione amministrativa a cura di questa amministrazione del fondo di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione, che consente di ripartire tra le regioni rientri per circa 130-140 miliardi all'anno.

A tale quadro normativo si sovrappone infine quello generale recato dalla recente legge bancaria che ha innovato anche in materia di credito agrario, disponendo in primo luogo una sua despecializzazione. Se non erro, credo che siano gli articoli 43, 44 e 45 della legge bancaria, che concernono, in particolare, il credito agrario. Ho dato disposizioni all'ufficio legislativo perché tali norme siano riviste e si possa arrivare ad un confronto sulle stesse, considerato che da più parti provengono delle lamentele sulla agibilità, diciamo così, del credito agrario.

Su questa base, mentre non si segnalano esigenze di adattamento per quanto concerne il fondo per la meccanizzazione, si pongono all'attenzione serie esigenze di adattamento per gli altri provvedimenti. In particolare, gli interventi riguardanti le leggi in materia di abbattimento delle passività onerose e delle cooperative, possono essere fusi ed uniformati garantendone l'applicabilità obbligatoria a carico degli istituti di credito. L'intervento dell'articolo 1-bis della legge n. 237 deve essere supportato da una norma aggiuntiva che imponga ai liquidatori la collaborazione con l'amministrazione in materia di accertamento dello stato di insolvenza.

Per quanto riguarda infine la legge bancaria, dopo il riconoscimento del privilegio legale della cambiale agraria sono necessari altri adeguamenti normativi di tutela della specificità del credito agrario. Le motivazioni di tali esigenze, di adeguamento normativo e non finanziario, scaturiscono dalla constatazione che il sistema bancario ha mostrato, in questi ultimi anni, un certo disimpegno in materia di credito agrario. Ad esempio, sulla legge n. 140, nonostante il rilascio dei nulla osta

da parte dell'amministrazione, i contratti vengono stipulati in modo assai lento e limitato; attualmente vi sono quasi 10 miliardi di disponibilità, che rischiano addirittura di andare in economia. Si teme che anche l'articolo 1-ter della legge n. 237 possa subire le stesse difficoltà applicative.

Circa la legge bancaria si tratta di recuperare, riordinandole, alcune delle funzioni fondamentali del credito agrario.

Per la cooperazione le disponibilità finanziarie della legge n. 201 hanno consentito di proseguire nelle azioni orizzontali previste per la cooperazione dalla legge n. 752. Le attività hanno riguardato le iniziative rivolte alla realizzazione di investimenti produttivi diretti alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici, alla realizzazione di programmi di formazione e di aggiornamento di quadri e di manager operanti nel settore.

In aggiunta a tali attività si è operato, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 140, per favorire l'equilibrio gestionale delle cooperative mediante la concessione di mutui agevolati per il consolidamento di passività a breve. Già in sede di applicazione delle richiamate leggi le circolari applicative hanno ricevuto un'impronta fortemente innovativa per tener conto delle nuove necessità del settore e per portare la cooperazione al confronto sul mercato con l'imprenditoria industriale del comparto agroalimentare.

Gli strumenti posti in essere hanno riguardato: l'obbligo da parte delle cooperative di assicurare la copertura finanziaria dei progetti, anche attraverso un processo di ricapitalizzazione e/o di prestito dei soci, non inferiore al 20 per cento del fabbisogno finanziario (simile condizione, volta alla ricapitalizzazione delle cooperative, è stata posta anche per la concessione di mutui agevolati); la selezione delle iniziative mediante verifica delle situazioni economico-finanziarie degli organismi cooperativi, utilizzando appositi parametri di riferimento desumibili da dati di bilancio.

Si segnalano le seguenti esigenze di adattamento, diretto a garantire una situazione di stabile presenza economico-produttiva degli organismi cooperativi nelle filiere agroalimentari di pertinenza. Gli interventi del ministero saranno rivolti a favorire i processi di revisione organizzativa e societaria, assumendo le necessarie cautele per garantire che i finanziamenti statali abbiano comunque, come beneficiari finali, i produttori agricoli.

Occorre promuovere e sostenere progetti inseriti in programmi strategici e pilota, finalizzati all'applicazione di nuove tecnologie dei processi di trasformazione, anche mediante l'acquisizione di tecnologie di provenienza estera, specie in materia di trasferimento delle biotecnologie.

Con appositi atti normativi sarà opportuno individuare parametri che, con riferimento al fatturato, ambito operativo territoriale e via dicendo, consentano di accertare la posizione strategica dell'organismo cooperativo.

L'attuale generale situazione economico-finanziaria del paese si riflette sul settore agroindustriale e quindi sulla gestione delle cooperative, che oltre a dover operare, a volte, in difficoltà di mercato hanno anche problemi di reperimento delle necessarie risorse finanziarie.

Non va per altro sottovalutato quanto viene segnalato da settori operativi diversi dalla cooperazione relativamente alla necessità di porre in essere processi di concentrazione di filiere agroalimentari e di partecipazione in società di capitali, al fine di rispondere alla competitività delle industrie private mediante nuovi assetti societari.

Mi soffermerò ora sulle risorse forestali, montane ed idriche. A tale riguardo, la Commissione della Comunità europea, con decisione 953 del 27 aprile 1994, concernente le misure forestali nel settore agricolo in Italia, ai sensi del regolamento CEE 2080 del 1992, ha approvato, senza pregiudizio, il programma nazionale italiano per le misure forestali in agricoltura, confermando la partecipazione comunitaria alla

spesa per il periodo 1994-1997, per un importo a carico del FEOGA pari a 300 milioni di ECU.

Fermo restando lo stanziamento comunitario di 300 milioni di ECU ed il relativo riparto dei fondi comunitari tra le regioni, a seguito di recenti comunicazioni dei servizi della Commissione della Comunità europea, il cofinanziamento comunitario in questione viene effettuato in ECU contabili. Si è pertanto provveduto ad adeguare il quadro di ripartizione delle risorse già espresse in valuta nazionale.

Considerato che il valore dell'ECU verde per il 1994 è stato fissato in 2264 lire, nell'ipotesi di un valore dell'ECU contabile, variabile mensilmente, pari a 1875 lire, il fabbisogno stimato per l'anno corrente è pari a 40,855 milioni di ECU contabili, di cui 24,16 milioni di ECU a carico del FEOGA e 16,695 a carico dello Stato.

Le regioni interessate dal programma erano tenute a presentare, entro il 15, all'ex AIMA le domande di partecipazione agli aiuti comunitari, relative all'anno in corso. Le regioni stanno provvedendo ad inviare alla direzione un resoconto delle domande presentate ed una stima parziale degli interventi per l'anno corrente. Dai dati pervenuti si evince che in alcune regioni le domande ricevute hanno notevolmente superato le previsioni; così è accaduto per il Molise, l'Umbria e la Puglia. In altre regioni, come la Valle d'Aosta, le domande sono state inferiori alle previsioni. Le regioni giustificano tale evento con l'introduzione della limitazione voluta dalla Comunità europea relativa al reddito che deve essere posseduto dagli agricoltori per beneficiare degli aiuti previsti: il 25 per cento del reddito complessivo derivante dallo svolgimento dell'attività agricola, con riferimento al requisito della coltivazione delle terre al 31 luglio 1992.

La regione Basilicata ha provveduto a trasmettere in questi giorni il programma pluriennale di attuazione del regolamento CEE a questo ministero; una copia di tale programma è stata trasmessa alla Commissione per la relativa approvazione. Vo-

glio anche ricordare che tredici regioni, nonostante specifici solleciti, non hanno ancora fornito i dati relativi alle domande presentate dagli agricoltori e non è possibile al momento redigere un resoconto nazionale completo che tenga conto delle diverse tipologie di intervento previste dal regolamento 2080.

Questo lo dico non per una polemica con le regioni ma semplicemente per rilevare un dato oggettivo, perché molto spesso si enfatizza troppo un presunto conflitto tra Stato e regioni.

Per ultimo desidero darvi notizie sulla pesca e l'acquicoltura, anche perché tra l'altro si tratta di una materia, come sapete, di nuova competenza del ministero; essa ci deriva infatti dal dicastero dell'industria e quindi va tutta quanta ancora disegnata e realizzata. Si tratta di una materia che peraltro mi ha vista, nonostante i miei intendimenti, protagonista di feroci polemiche su alcuni aspetti della pesca sui quali, in ogni caso, ho predisposto dei documenti molto precisi e puntuali che ho inviato anche al Ministero degli affari esteri, sia per la scorrettezza totale dell'informazione sia per la scorrettezza anche formale di rapporti fra ambasciata americana, Ministero degli affari esteri italiano e Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Il quarto piano triennale, adottato con decreto ministeriale, concerne interventi per la pesca, l'acquicoltura, la ricerca, gli incentivi alla cooperazione, le modalità di intervento in conto capitale ed in conto interessi. Il piano prevede una dotazione finanziaria complessiva di 305 mila milioni; attualmente è prevista una copertura finanziaria di 215 mila milioni recati dalla tabella C della legge finanziaria 1994. Ulteriore disponibilità di 90 mila milioni sarà assicurata mediante l'utilizzazione dell'apposito accantonamento previsto nella tabella A della medesima legge finanziaria.

Il programma di orientamento pluriennale acquicoltura 1992-1996 per l'Italia è stato approvato dalla Commissione CEE il 6 dicembre 1991; il programma settoriale, che è stato fortemente apprezzato per

l'elevatissima valenza ambientale, consentirà l'attivazione ed il cofinanziamento di iniziative per 300 miliardi, a fronte di 120 miliardi del precedente quinquennio.

Il piano per la pesca, al contrario, è stato approvato sul finire dello scorso anno ed ha rappresentato, rispetto agli altri paesi comunitari, un successo per il nostro paese, in quanto all'Italia è stata applicata una percentuale di riduzione della flotta più bassa fra gli Stati membri (6 per cento a fronte della media del 15 per cento circa). È in corso di definizione con la Commissione la decisione di approvazione del piano settoriale 1994-1999, ai sensi del regolamento 2080, sullo strumento finanziario di orientamento pesca. I problemi da avviare a soluzione sono quelli della gestione della fascia costiera, della creazione dei distretti gestionali di pesca, della razionalizzazione del sistema delle licenze di pesca, di una nuova regolamentazione della pesca sportiva, di un più efficace controllo delle attività di pesca.

A livello comunitario, la problematica più importante è quella della risoluzione del *dossier* spadare, i cui contenuti sono noti a tutti voi, anche se vi sono noti attraverso le distorsioni della stampa e le immaginazioni di qualche fantasioso giornalista o di qualche altro fantasioso collega...

ANNAMARIA PROCACCI. Non credo di essere particolarmente fantasiosa !

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Di qualche simpatica mia fantasiosa ex collega, simpaticissima certamente.

ANNAMARIA PROCACCI. La ringrazio, ministro.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Su questo non c'è dubbio, sulla fantasia non c'è dubbio, poi andremo a vedere cosa abbiamo fatto.

ANNAMARIA PROCACCI. Benissimo, sono qui per questo.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Sui giornali si è letto: « la normativa posta in essere dal ministro per le risorse agricole ormai da un mese ». Vorrei sapere quale sia la normativa posta in essere; se qualcuno me lo dice, io parto dalla normativa posta in essere. Dopodiché, parliamo delle spadare, delle tonnare e via dicendo, ma prima voglio sapere qual è la normativa posta in essere. Quando si dice « la normativa posta in essere » si fa evidentemente riferimento ad una circolare, ad un regolamento, ad una legge, ad un decreto, a qualcosa che dovrebbe rappresentare una normativa posta in essere. Se poi questo non risponde al vero, cade tutto il discorso successivo.

L'avvio di una politica della pesca e dell'acquicoltura nell'ambito delle politiche ambientali del paese ha dato una nuova e corretta collocazione al comparto della produzione ittica. La pesca dipende dalla gestione corretta delle risorse naturali e dalla qualità degli ecosistemi acquatici; l'acquicoltura dalla qualità delle acque in cui l'allevamento, con varie tecnologie, può essere praticato. In ogni caso, pesca e acquicoltura sono fonti e vittime di impatti ambientali di vario tipo.

In ottemperanza alla funzione di garantire economicità alle imprese, assicurando la conservazione e la rinnovabilità delle risorse, è stata posta attenzione all'apertura di un dialogo con la ricerca e con le associazioni ambientaliste (quando non mettono le reti intorno alle macchine del ministero! Ma fa parte della fantasia simpatica degli ambientalisti, niente di più), anche al fine di contenere ingiustificabili colpevolizzazioni ed atteggiamenti di non cosciente gestione da parte degli operatori settoriali.

Questa nuova impostazione politica ha dato e dà un titolo prioritario al ministro della pesca in materia ambientale riferito al mare quale ecosistema produttivo, fonte di attività economica ad elevata valenza strategica, dato il grado di dipendenza dell'Italia dalle importazioni.

Pesca e ambiente, coerentemente con le politiche internazionali per una pesca re-

sponsabile, sono divenute le parole chiave per una gestione delle risorse acquatiche che non prevede solo la cattura e l'allevamento, come il concetto di pesca tradizionale lasciava intendere. In questo scenario, il ruolo della ricerca scientifica e degli operatori associati e singoli è a mio avviso determinante. In tal senso vi è stato un crescente riferimento pluralistico alle strutture di ricerca impegnate in pesca e ambiente, così come una crescente partecipazione sta portando le categorie sempre più verso il ruolo di attori e gestori. In questo l'amministrazione non ha utilizzato strategie demagogiche ed a breve termine, usando bensì gli strumenti educativi di incentivazione e repressivi secondo la legge, in un quadro di consenso e partecipazione degli addetti, coinvolgendo anche — ove possibile — la collettività interessata ed impegnata nella conservazione delle *res communes* identificabili con le risorse marine.

Pesca, acquicoltura, ambiente, maggior coinvolgimento degli operatori, apertura del dialogo con altri utenti del mare, perfezionamento del ruolo della ricerca come strumento di sviluppo sono a mio avviso le parole chiave di riferimento che sembrano aver dato i migliori risultati sul piano operativo, essendone scontato l'effetto sul piano emotivo per il loro elevato contenuto etico e politico. Una pesca isolata non può sopravvivere; d'altro canto, la ricerca di modelli compatibili e sostenibili, al di là dei contenuti avveniristici, può trovare in settori come la pesca, l'acquicoltura estensiva e la maricoltura i migliori e più precoci modelli di applicazione con effetti che vanno ben oltre lo sviluppo della politica settoriale stessa.

Presidente, colleghi, non credo certamente di aver esaurito lo spettro delle competenze di questo Ministero. Potrei aggiungere che se avessi saputo che aveva tante competenze, forse me lo sarei sicuramente risparmiato: ma si tratta di un giudizio del tutto personale, che non investe assolutamente le responsabilità di alcuno, al di là delle mie stesse responsabilità.

Si tratta in ogni caso di un ministero affascinante, che presenta notevolissime implicazioni di carattere economico. Mi sono resa sempre di più conto che l'agricoltura, così come intesa fino a qualche anno addietro, è sempre stata ritenuta quasi come un settore marginale, non voglio dire ghettizzato, rispetto al quadro economico complessivo. Da parte nostra riteniamo invece che debba divenire un elemento portante della nostra economia.

La politica agricola ormai non si può risolvere nel mero ambito nazionale, pur se è necessario fornire indicazioni chiare nell'ambito del nuovo quadro normativo, al fine di individuare limiti e competenze in un sistema integrato, che al tempo stesso preveda un forte decentramento ma anche un forte potere di controllo. Si può realizzare subito un forte decentramento regionale esaltando le competenze regionali, come previsto sia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 sia dalla legge n. 491, soltanto se a fronte di tale decentramento esiste un reale sistema di controlli. Personalmente nutro forti perplessità sul fatto che i controlli possano essere gestiti a livello regionale; su questo certamente ci confronteremo, ma a mio avviso la polverizzazione non agevola lo stesso sistema dei controlli.

Credo che ciò costituirà un terreno di vivace dibattito, non voglio dire di scontro, già in sede di esame del decreto relativo alla ex AIMA, con tutte le suggestioni che qualcuno pone in tema di decentramento e di controlli.

Esiste altresì una serie di piccoli grandi problemi, che sono grandi per gli operatori del settore ma che potrebbero sembrare piccoli rispetto alla politica agricola nell'ambito di un discorso nazionale, comunitario e di rapporti internazionali. I piccoli grandi problemi vanno da quello della benzina agricola a quello dei contributi agricoli unificati, fino alla questione delle quote che non arrivano mai in tempo e quindi dell'insieme degli aiuti comunitari e dell'inefficacia delle strutture. Siamo in presenza di un sistema del tutto inefficiente — non ho alcuna remora a dichiararlo — di repressione delle frodi: quando si

polverizzano gli interventi e si diluiscono le responsabilità significa che non si vuole perseguire veramente l'obiettivo. Ritengo che sia necessario eliminare qualunque forma di sovrapposizione e realizzare un sistema molto snello, se è vero che intendiamo porci in termini di credibilità nei riguardi della Comunità europea.

I rapporti che ho avuto con quest'ultima non sono stati l'impatto infelice di un ministro di alleanza nazionale: non ho avuto assolutamente problemi in quanto ministro di quella formazione politica, li ho avuti in quanto ministro italiano poco credibile; infatti non erano stati certamente ministri di alleanza nazionale a non rispettare le quote latte stabilite dal 1984 al 1989, ma qualche ministro della prima Repubblica, il quale ha regolarmente disatteso quanto la Comunità europea ci aveva chiesto di porre in essere. Di conseguenza ci troviamo costretti a pagare sossorissime multe di migliaia di miliardi e la sottoscritta, ministro di questa nuova repubblica, si troverà a dover gestire il grave problema della retroattività. Cercherò di farlo nella maniera più corretta possibile, andando a « contrattare » in un Consiglio dei ministri paragonabile ad un grande mercato, che non ha niente di europeo e che presenta non spirito di solidarietà ma soltanto intenti squisitamente mercantili. Abbiamo già pagato abbastanza alla Francia, la quale ha avanzato la nota richiesta relativa al grano duro; abbiamo già pagato abbastanza in tema di grano duro anche in sede comunitaria, sempre per il ricatto delle solite quote latte. Ritengo pertanto che dobbiamo mobilitarci tutti quanti per impedire che da parte degli altri partner europei si continuino a fare ricatti in merito ad un problema che invece va definitivamente chiuso.

Lascerò alla Commissione copia di un mio intervento, svolto in sede comunitaria sulla questione del pacchetto prezzi, affinché possiate rendervi conto delle richieste che sono state avanzate. Si tratta di richieste del tutto accettabili e modeste rispetto all'obiettivo prioritario di chiudere il discorso delle quote latte. Purtroppo

continuiamo ad essere ricattati sempre sulla stessa questione: vedremo cosa accadrà nei prossimi giorni, dal 19 luglio in poi, quando a Bruxelles riprenderemo il discorso del pacchetto prezzi. Sarà mia cura informarvi nuovamente al proposito.

Ringrazio la Commissione e mi dichiaro disponibile a rispondere ad eventuali domande, facendo tuttavia presente che, poiché alle 17 dovrò recarmi al Senato, potremo continuare la discussione in altra data (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. A seguito delle dichiarazioni del ministro, propongo di utilizzare il tempo residuo dando la parola ad alcuni colleghi che hanno chiesto di intervenire e rinviando a breve scadenza il seguito della discussione e la replica del ministro.

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Desidero ricordare che durante il primo mese di questo mio incarico mi sono recata due volte a Bruxelles, cinque giorni a Lussemburgo, due giorni a Madrid e due giorni a Giannina: si è trattato non di viaggi di piacere, ma semplicemente di contatti con altri ministri della Comunità europea. Come sapete, il prossimo 30 giugno scadrà il semestre della presidenza greca: pertanto con il ministro degli esteri abbiamo convenuto che prima del 19 luglio sarà opportuno prendere contatti con il nuovo presidente, che sarà un tedesco. Avendo i tedeschi e i francesi costituito un notevole asse contro l'intero pacchetto, sarà bene prendere immediatamente contatti sul problema delle quote latte per evitare di ricominciare daccapo il discorso in sede comunitaria; pertanto la prossima settimana dovrò recarmi a Bonn.

Oltre a ciò dovrò prendere in esame i problemi delle regioni Toscana ed Emilia-Romagna, convocare il comitato Stato-regioni in relazione alla legge pluriennale ed incontrare nuovamente i sindacati in ordine ad un altro problema che certamente porrete alla mia attenzione, quello delle chiamate nominative.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI. Certo!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Se volete, vi anticipo il mio pensiero...

GIUSEPPE PETRELLI. Sì!

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Per quanto riguarda le chiamate nominative, sono veramente sconcertata soprattutto dal modo di procedere. Da un lato vi sono le associazioni che desiderano le chiamate nominative; abbiamo avuto al riguardo delle contestazioni (ho già avuto tre incontri con le associazioni, due con i sindacati ed uno con gli ambientalisti); dall'altro vi erano i sindacati che non intendevano conferire con il ministro delle risorse agricole perché ritenevano che l'unico tavolo delle trattative fosse quello del Ministero del lavoro. Poiché i sindacati sostenevano che uno degli ostacoli alla chiamata nominativa fosse il pericolo della incentivazione del caporalato, ho ritenuto opportuno incontrare anche le donne del partito democratico della sinistra che in passato si sono interessate particolarmente a questo problema e che ora sono in un momento di riflessione generale al termine del quale mi auguro possano esprimerci il loro pensiero.

Ad ogni modo i sindacati hanno ribadito la loro netta opposizione alle chiamate nominative; personalmente sono di idee opposte e non impiegherei un minuto di più per emanare un provvedimento che autorizzi anche in agricoltura l'utilizzo di quello strumento. Si tratta, ovviamente, di una idea personale che esprimo però senza timore perché sono convinta dell'utilità della chiamata nominativa ed anzi ritengo — forse il mio ragionamento sarà troppo semplicistico ma in questo senso ho ricevuto conforto — che la pratica del caporalato ne verrebbe scoraggiata perché si eliminerebbe quella sorta di intermediazione parassitaria che non ha motivo di esistere nel momento in cui le parti si accordano direttamente. Il mio — ripeto — sarà forse un modo semplicistico di affron-

tare il problema, ma mi auguro al riguardo di avere lumi da voi, considerato che fino a questo momento ho potuto soltanto misurare due posizioni radicalmente opposte: quella delle associazioni favorevoli alla chiamata nominativa e quella dei sindacati assolutamente contrari.

CARMINE NARDONE. Signor ministro, poiché gli argomenti al nostro esame sono estremamente importanti, riterrei necessario dedicare tempi maggiori a questa audizione in modo da consentire anche all'opposizione di esprimere liberamente le proprie opinioni.

Dei moltissimi temi oggi trattati ce ne sono alcuni che richiedono un approfondimento. In particolare, ci divide profondamente l'analisi di fondo del settore agroalimentare anche alla luce delle considerazioni da lei svolte, signor ministro, in rapporto all'accordo GATT, alla politica agricola comunitaria e ai grandi mutamenti in atto. Il rimodellamento dei sistemi agroalimentari che hanno trovato una nuova dinamizzazione con gli accordi GATT comporta diverse e nuove relazioni internazionali, ma anche mutamenti profondi nelle ragioni di scambio tra i diversi segmenti del settore agroalimentare. Si accresce, per esempio, la dipendenza tecnologica dell'agricoltura nei confronti del segmento che produce innovazioni. La grande concentrazione delle multinazionali, i grandi investimenti per la ricerca, le regole che sostengono i monopoli nel governo delle innovazioni accrescono vertiginosamente il costo dell'innovazione dell'agricoltura. L'accordo GATT non rappresenta soltanto la liberalizzazione degli scambi, ma contiene anche le regole sulla protezione delle innovazioni che in qualche modo sono punitive per il settore agricolo.

Bisogna allora avere una visione strategica, puntuale, delle risposte da dare ad un settore che ha visto in questi anni esaurirsi tutte le politiche che erano state poste in atto. La crisi del proibizionismo ci lascia in eredità un mondo pieno di eccedenze costose e contemporaneamente una situazione di scarsità in molti paesi, oltre ad un accentuato dualismo strutturale,

risultato di quelle politiche protezionistiche. Secondo i dati della stessa Commissione CEE, l'80 per cento delle aziende in Europa ha usufruito globalmente del 20 per cento degli aiuti, mentre il restante 20 per cento delle aziende ha avuto l'80 per cento degli aiuti globali erogati dalla Comunità economica europea. È evidente che questo tipo di politica ha aiutato le aziende più forti ad esserlo ancora di più, danneggiando ulteriormente quelle più deboli. Questo impatto è stato molto forte sull'agricoltura italiana e sulle sue connotazioni strutturali ed infrastrutturali. A tale proposito, signor ministro, credo che l'urgenza e l'emergenza di cui lei parlava vada riferita allo stato di crisi del settore agroalimentare e non alle iniziative istituzionali, altrettanto importanti.

In relazione al credito agrario lei ha poi svolto alcune considerazioni, ma a nostro avviso la prima questione da porre all'attenzione del Governo concerne la necessità di determinare condizioni di comparabilità nella concorrenza tra le imprese italiane e quelle europee. Al riguardo il differenziale è molto forte innanzitutto perché abbiamo parametri assolutamente anomali nel confronto europeo che sono il risultato storico di questi anni. L'agricoltura italiana nel 1993 è stata indebitata per 27.862 miliardi tra credito di esercizio e credito di miglioramento. Ciò comporta un indebitamento pari al 44,9 per cento della produzione lorda vendibile e un indice di indebitamento globale che rende totalmente vulnerabile il nostro sistema, con un costo di oneri finanziari assolutamente insopportabile, anche perché la quota di credito agevolato si è molto ridotta come pure la quota di credito di miglioramento di investimento più direttamente correlato con l'innovazione, quindi con la possibilità di competere.

Ma vi è anche un altro aspetto fondamentale che lei, signor ministro, non ha citato nel suo intervento. Mi riferisco ai costi esterni all'agricoltura, ai costi di un sistema inefficiente che pesano sulla concorrenzialità delle imprese come, per esempio, il costo dei trasporti. Per l'agricoltura meridionale quest'ultimo incide in ma-

niera rilevante tanto da non consentire di raggiungere i terminali di consumo in condizione paritaria rispetto ad altre agricolture. È stata privilegiata la politica del trasporto su gomma, molto spesso inadatto al trasporto di prodotti orientati alla qualità che necessitano di un sistema di trasporto innovato e moderno, mentre si è trascurato il sistema di trasporto su rotaia che necessiterebbe, a nostro parere, di un accordo di programma per l'innovazione di tutta la rete del trasporto merci, tenendo conto anche delle condizioni climatiche ed ambientali idonee ad un'agricoltura di qualità adeguata.

Sottolineiamo, pertanto, questi aspetti infrastrutturali. Rispetto alla riforma del fondo orientamento del FEOGA e alle politiche strutturali, riteniamo che il nostro paese debba avanzare una proposta importante di riforma dei fondi strutturali, rimuovendo la nostra incapacità all'utilizzazione dei medesimi (credo siano stati utilizzati al 49,5 per cento della loro potenzialità). La capacità di utilizzazione di quei fondi è stata irrisoria, bassissima nel Mezzogiorno, per incapacità progettuale, per intermediazioni inopportune, per clientele, per il vecchio sistema di potere. Ma si pone anche il problema di innovare gli orientamenti dei fondi strutturali, allargandoli all'intero sistema agroalimentare, senza più circoscrivere in una visione ristretta l'intervento strutturale di carattere aziendale ma tenendo anche conto, in una visione globale di sistema, di ciò che concorre all'efficienza aziendale esterna, di quelli che vengono chiamati in economia agraria i miglioramenti ai margini esterni all'azienda.

Ma c'è dell'altro. Per quanto concerne la politica agricola comune, ritengo che il rischio sia anzitutto quello di riportare il tutto ad una sorta di rivendicazionismo nazionale e, in qualche caso, corporativo e di non porre in una visione europeista e con forza anche la polemica con altri paesi.

Proveniamo, in questi anni, da una storia di omertà: le circolazioni illecite in Europa, le grandi concorrenze sleali sono state in qualche modo sottaciute e voluta-

mente concordate. Penso alla importazione clandestina di polvere di latte nel nostro paese, riciclata in latte fresco, al fatto che invano abbiamo proposto una modifica dei regolamenti comunitari per l'uso dei traccianti, tale da evitare questo illecito circuito, oppure all'uso che è stato fatto di alcune norme sul settore viticolo, da lei citate. In realtà era la compensazione che veniva data agli illeciti ed alle frodi che il sistema consentiva al nostro paese. Questa è la verità! Un equilibrio di illeciti che ha favorito lo sviluppo più di un'economia di carta che di una imprenditoria moderna e competitiva. È questo il dato storico che affiora e rispetto ad esso ci aspettiamo un forte elemento di rottura.

Mi rendo conto che manca il tempo per un ragionamento articolato su ogni punto: cercheremo perciò di fare tale ragionamento nel seguito dell'odierna audizione.

In questa sede mi limiterò pertanto, signor ministro, a soffermarmi su un punto molto importante, concernente il decreto sull'AIMA. Signor ministro, riconosciamo a lei un'assoluta buona fede su tali problemi; aspettiamo tuttavia di capire ciò che è stato fatto per vedere se si tratta di buona fede, di analisi compiute altrove e che sono state fornite a lei consentendole di esprimere questo suo orientamento.

Quella dell'AIMA, dal 1982 ad oggi, potrebbe rappresentare una storia emblematica di un vecchio sistema di potere. Sull'AIMA vi è un intreccio molto forte, e ancora tutto da esplorare, tra il grande sistema finanziario nazionale, le grandi società di controllo, i grandi gruppi nazionali, in una alleanza formidabile che ha consentito di drenare risorse, di sottrarle all'agricoltura e destinarle ad altri usi.

È vero, la legge n. 491 prevedeva che entro dicembre si dovesse provvedere alla riforma dell'AIMA. Lei, signor ministro, ha eliminato il consiglio di amministrazione, ma sa benissimo che tale consiglio era stato nominato di recente e che di tutte le strutture dell'AIMA probabilmente esso era il meno responsabile. Qualche suo componente aveva partecipato ad una sola riunione di tale consiglio!

Vede, signor ministro, io — per la verità — non avrei salvato nemmeno il consiglio di amministrazione, avrei invece iniziato a smantellare parecchie altre cose. Ma non abbiamo visto alcunché, fatta eccezione per un decreto che, nella sostanza, non affronta un nodo strategico per il settore agroalimentare. È questo un punto importante che vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor ministro. La vera straordinaria anomalia dell'AIMA era quella che l'intervento sui mercati veniva concepito dall'Europa come uno strumento di organizzazione e di difesa dell'offerta agricola. Soltanto in Italia quel tipo di strumento è diventato, in maniera contraddittoria, lo strumento di organizzazione della domanda agricola dei grandi commercianti, che sono diventati assuntori dell'AIMA, giostrando ed utilizzando a loro vantaggio quello che doveva essere uno strumento di difesa dell'organizzazione dell'offerta. È sotto gli occhi di tutti il caso — anche recente — riguardante gli assuntori come Casillo, Italgrani e i grandi gruppi nazionali che hanno avuto rapporti con l'azienda.

Nel decreto qui citato non viene fatta una netta scelta di metodo di trasferire le strutture di difesa dell'offerta ai produttori organizzati, alle associazioni, a quelle strutture che tendono a organizzare l'offerta e a « trattenere » i prodotti nei momenti di crisi secondo relazioni nuove, moderne e garantite.

In ogni caso, signor ministro, su questo punto da noi ritenuto importante viene elaborata una proposta di riforma che intende misurarsi con quella del Governo e sollecitare comunque rapidità nell'attuazione della riforma, che deve essere più radicale.

In ordine al decentramento noi non abbiamo una visione particolarmente velleitaria. Contestiamo tuttavia un dato, ossia che il 65 per cento delle risorse AIMA ha come destinazione terminale l'azienda. Trovo assolutamente inopportuno che grandi gruppi nazionali, di proprietà della FIAT e di altri organismi, vadano a controllare, per esempio, la quota di periferia nel Veneto, in Sicilia o in altre regioni. Le regioni hanno

una rete di tecnici inoperosi! Lei, signor ministro, ha citato il regolamento n. 270. Sono stati assunti migliaia di tecnici, ma non c'è nessuno che svolga attività di assistenza tecnica. Proprio in Puglia, signor ministro, tali tecnici sono stati dirottati presso i consorzi di bonifica per fare dell'altro. Nessuno che sia stato utilizzato secondo le finalità previste dal regolamento n. 270 e sue successive modifiche.

Cosa diversa sono i controlli concernenti gli assuntori, per i quali vi è bisogno di capacità ispettive, investigative al fine di scoprire i meccanismi a cui si è fatto ricorso per compiere le truffe. Una visione centralistica, quindi, non aiuta a smantellare anche quel sistema di complicità che si è andato consolidando in questi anni.

Nella libertà e nell'autonomia dell'opposizione e della maggioranza, ritengo che contro gli illeciti ci debba sicuramente essere una solidarietà. Quando abbiamo avuto delle perplessità noi le abbiamo esposte al magistrato, perché riteniamo che quando si tratti di problemi di natura penale debba essere quest'ultimo ad occuparsene. Siamo tuttavia disposti a discutere questa riforma con il rigore e la volontà di smantellare un sistema che ha soffocato le potenzialità dell'agricoltura italiana, ha stimolato conservatorismi, ha disabituato moltissime aziende a produrre per il mercato. Soltanto il 63 per cento delle aziende produce per il mercato!

Vi sarebbero tantissimi altri argomenti da affrontare. Lei non ha detto una parola su un punto importante della legge pluriennale di spesa e su come oggi orientare le risorse in base a due principi: quello della competitività e quello della sostenibilità sociale e ambientale. Oggi la qualità è fondamentale e il processo produttivo ne è una componente costitutiva.

La legge pluriennale può diventare, in qualche modo, un incentivo in positivo per una agricoltura di qualità, favorendo i codici di buona pratica agraria, elemento caratterizzante nel rapporto con l'ambiente. Da qui la necessità di una grande innovazione di questo sistema.

Avrei da aggiungere altre considerazioni. Mi riservo comunque di farlo, con

molto garbo, in ordine alle posizioni da lei espresse in maniera molto dettagliata, perché in questo paese si parla troppo di liberismo. Tutti parlano di liberismo! Sulla base dei miei studi in campo economico, dalle posizioni emerse formalmente ciò mi fa pensare più ad un monopolismo che ad un liberismo, due cose assai diverse fra di loro.

In un'Europa dove cinque multinazionali hanno ormai il Governo della maggior parte dei prodotti agro alimentari, occorre riflettere su come definire oggi una grande strategia affinché vi sia un futuro per migliaia e migliaia di aziende. Una cosa è certa, infatti, non credo che anche per i liberisti si possa « chiudere » l'agricoltura in molte aree del paese semplicemente perché non è più competitiva rispetto alle grandi multinazionali e *corporation*.

Affronteremo problemi etici di grande importanza concernenti la regolamentazione delle innovazioni biologiche e l'uso dei geni, come è recentemente avvenuto sulla base di alcune convenzioni internazionali, che rischiano di trasformare le imprese — non solo le piccole ma anche le medie e le grandi — in cottimisti delle grandi *corporation*.

Vogliamo discutere alla luce di queste trasformazioni precise ?

Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro, rinuncio a parlarne in questa fase: intervorranno altri. Lei ha detto che le donne del PDS — non comuniste, non ha utilizzato questa parola — non si sono convertite al caporalato; le donne del PDS hanno analizzato questa vicenda e lei cortesemente le ha ricevute. Noi ci siamo occupati in generale del mercato del lavoro in agricoltura e sa benissimo che oggi la chiamata nominativa avviene nei fatti e vi è un'adesione enorme. Inoltre, bisogna mettere sotto osservazione ciò che avviene soprattutto nel Mezzogiorno. Vi è una concorrenza sleale nei confronti del lavoro agricolo, frutto del disagio sociale. Quanti muratori disoccupati vanno a lavorare in agricoltura perché non hanno bisogno di contributi !

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. O non vanno a lavorare e « mettono » solo i contributi !

CARMINE NARDONE. Anche questo, certamente. Quindi, vi è bisogno di regole e di trasparenza per affermare i diritti sia dell'impresa sia dei lavoratori.

PRESIDENTE. Già sei colleghi hanno chiesto di parlare. A questo punto, vorrei sapere se il ministro sia disponibile per una prosecuzione dell'audizione in tempi brevi, altrimenti si vanificherebbe la realtà stessa...

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. ... e la tensione...

PRESIDENTE. ... non solo la tensione ma anche il ricordo.

Un fatto positivo è che tutti i colleghi potranno avere, nello spazio di qualche giorno, il testo della relazione e rileggerla quindi con calma. Prego caldamente il ministro di verificare se sia possibile fissare il seguito della audizione giovedì prossimo, 30 giugno, oppure nella prossima settimana (il 5, il 6 o il 7 luglio).

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Devo solo controllare; adesso non ricordo precisamente i miei impegni, ma penso di poter ritornare in uno dei giorni indicati dal presidente e mi auguro di potervi portare anche qualche notizia più fresca sull'AIMA, oltre al rapporto che mi è stato fatto, come ogni settimana, anche oggi — poi ne parleremo — anche su quegli aspetti che sono stati citati e dei quali non siamo responsabili. Infatti, credo che 12 anni di riflessione sull'AIMA avrebbero potuto ben indurre a fare qualche cosa che purtroppo, in tutto questo tempo, non è stata fatta, al di là di un'indagine conoscitiva sull'azienda, che si è limitata soltanto a tre audizioni, senza che nessuno chiedesse di continuare ad andare avanti con tali audizioni, che peraltro non sarebbero state

risolutive del problema. La situazione è questa: sull'AIMA nulla è stato fatto fino a questo momento, ben sapendo noi tutti — maggioranza, opposizione, chi era maggioranza prima e chi è opposizione oggi — tutto quel che sapevamo.

CARMINE NARDONE. In quel caso, la maggioranza. L'opposizione si è battuta con forza rispetto all'AIMA; se guarda gli atti di questa Commissione, non soltanto le audizioni, vedrà che ...

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Ho guardato attentamente gli atti, tutti gli atti, perché doverosamente fanno parte del mio *dossier*. Avrò letto poco, in un mese, ma vi assicuro che le cose che dovevo leggere le ho certamente lette. Ma, ripeto, mi va benissimo quell'impostazione, perché coincide esattamente con la mia volontà di andare a scardinare qualunque incrostazione che nel tempo si sia formata nell'AIMA.

CARMINE NARDONE. C'è materiale...

ADRIANA POLI BORTONE, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. La ringrazio, lo fornirò al sub-commissario, essendomi decisamente privata di qualunque possibilità gestionale all'interno dell'azienda e avendo affidato al sub-commissario tutti i compiti previsti dalla legge, che sta portando avanti egregiamente e con molta rapidità. Comunque, su questo vi darò anche un'informativa nel momento in cui parleremo dell'EIMA.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente l'onorevole Poli Bortone per la sua partecipazione e rinvio ad altra seduta il seguito dell'audizione.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 30 giugno 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO